

che, colla lusinga e colla paura, muta un galantuomo in un delatore, un leone in coniglio, un fratello in giuda, dall'oggi al domani? C'era qualcuno di buono nel mucchio ed io riuscii o colla conoscenza antica che era diventata simpatia e fiducia o coi pochi scudi di cui si disponeva a trovar il necessario. Pini aveva allestito la vela, io avevo assicurato col materiale della zattera, coi ferri di raccordo, i remi ed il sartiame, anche un paio di vestiti in tela bleu per la nostra prima riapparizione nel mondo, e lavoravamo ora all'incetta dei viveri. Perché raggiungere il continente era il fine essenziale, è vero; ma noi lo subordinavamo ad una condizione più grave: attingere un porto sicuro, in luogo d'approdare in terra ferma comunque colla prospettiva di vederci ripresi e reintegrati al bagno. Le provviste ad un viaggio di lunga durata erano dunque indispensabili ed in un mese riuscimmo ad accumularne in proporzioni rassicuranti.

Si decise dunque che saremmo partiti al tramonto, di domenica, al momento della ritirata sempre che ci riuscisse di fare senza inciampi i due viaggi necessari al trasporto del materiale su la spiaggia dove le diverse parti della zattera essendo all'ordine, il montaggio definitivo si sarebbe fatto in un batter d'occhio.

Non vi dico con quale animo, combattuto fra l'ansia e la speranza, ce ne siamo andati a letto il sabato notte.

Se le cose andavano bene, come ci ripromettevano dalla discrezione e dalla serietà del nostro lavoro, era l'ultima notte del bagno.

La prossima, la notte della domenica, ci avrebbe ne la tenebra su la zattera vigorosa, baciato la brezza marina, baciato la libertà.

Clemente Duval.

## Pel Convegno Libertario

### CONTRO LA GUERRA

La data pel Convegno contro la guerra fra i compagni di New York e dintorni è fissata per la prima domenica d'ottobre.

Sarà a mezzo della nostra stampa notificato il luogo e l'ora del Convegno non appena siano definitivamente stabiliti.

I compagni, i gruppi, i circoli che vi volessero aderire sono pregati di informarne il nucleo iniziatore presso: L. Raf fuzzi, 116 E, 108 Sts., New York, N. Y.

## CONTRO LA GUERRA

Abbiamo avuto domenica 22 agosto u. s. l'annunziata riunione di tutti i compagni di Boston e dintorni per avvisare ai mezzi adeguati con cui fronteggiare la situazione, porre una diga agli straripamenti del fanatismo nazionalista e salvare dal naufragio i destini della libertà e dell'emancipazione proletaria.

C'era buon numero di compagni, e se la prima delle nostre riunioni ha tradito un po', di fronte al compito enorme, l'incertezza e l'impreparazione, ha tuttavia rivelato tesori d'energia e di buona volontà.

Per far subito qualche cosa si è deciso, discorsi poche voci, un grande comizio internazionale pubblico in cui oratori delle diverse nazioni in guerra, un inglese ed un tedesco, un russo ed un francese, un italiano ed un austriaco dicano al proletariato della loro lingua rispettiva le cause apparenti ed inconfessate del presente conflitto, e ne esaminino dal punto di vista storico politico ed economico le cause e le conseguenze.

Il comizio, prima pubblica e grandiosa affermazione del proletariato internazionale d'America contro la guerra, non sarà che il primo passo dell'azione concertata con cui ci accingiamo a precipitare le conseguenze inaspettate nel deciso intervento del proletariato d'avanguardia nel conflitto.

Il lavoro di preparazione ferve intensamente: non appena si sarà assicurato l'intervento degli oratori, e fissato il luogo conveniente, la data opportuna al Comizio, se ne darà avviso su la Cronaca Sovversiva con un appello ai rivoluzionari di ogni tendenza perchè vi si vogliano associare.

Intanto, al lavoro!

Pei compagni iniziatori:  
R. Guzzardi.

## Quelli che partono!

... come sapevi del resto e come ti ho mandato a dire nella mia ultima che dovevo scontare dieci mesi di carcere, appena arrivato qui mi hanno messo i polsi e mi hanno cacciato dentro...

Ma invece di portarmi a M... è venuto il pretore a dirmi che io beneficiavo della grazia reale. Ne hanno data fino a trenta mesi, ed io son uscito di gattabuia avanti di essermi acclimatato. Una fortuna, come vedi, se... non fossi saltato dalla padella nelle brage, giacchè dicono i giornali che sono chiamati per una nuova visita i riformati dal 1892 fino al 1896 ed insieme la leva del 1896 col pericolo che mi prendano e mi portino via senza tanti discorsi.

Speriamo che mi vada bene e possa venire anch'io costì con mio padre... Credimi, caro Bruno, che di quelli che partono per la guerra, pochi tornano. Fortunati possono dirsi quelli che la scampano...

... qui ne hanno fucilati dodici di soldati, fra i quali ce n'è anche di Carrara, perché si sono rifiutati d'andare a combattere

Da una lettera al compagno Bruno Gatti di East Boston, Mass.

Debbo dirti che l'arrivo in Italia mi ha guarito subito della tubercolosi per cui i medici d'America mi hanno raccomandato di rimpatriare.

Dopo quattro giorni fui chiamato e mi fecero abile di prima, dopo altri tre giorni mi vestirono e subito mi hanno dato lezione di tiro; oggi ci ha spiegato l'ufficiale che fra qualche giorno ci daranno un'altra lezione e subito partiranno quelli di prima categoria...

... Se mi credi i pianti che mi faccio! Non mi impaurisco, ora sono sul posto e debbo farlo, come essi dicono... La più impressione che mi tortura è di quella povera madre mia, e mi fa piangere anche a me dirottamente, e maledico il giorno che sono partito, ma poi mi ricordo che non è stato colpa mia, e così mi rimetto qualche poco i pensieri.

Se tu vedi i pianti delle madri in Italia, che ti fa male la vita che io se avessi luogo per fuggire me ne fuggirei.

Non posso scrivere come sono disposto: questo ti raccomando se i miei compagni non hanno partito non farli partire che vengono alla morte sicura. E quali sono le ragioni? per vedere la famiglia un'altra volta, e poi... Mia madre piange piu' adesso che se non ritornava a casa.

Da una lettera d'un cugino al compagno Crescenzo Cirillo di Hol oken, N. Y.

VI corpo d'armata. Zona di guerra. Posta militare dell'8. a Div.

Caro Fratello, Rispondo alla tua gradita dopo di essermi informato delle diverse circostanze su cui mi chiedi informazioni.

Mi consta che se non ti presenti avanti il 31 agosto vieni dichiarato disertore ed io ti consiglio a spendere magari cinquecento dollari per farti riformare.

Certo sarà un po' difficile ma coi denari, specialmente costì, non è difficile riuscirci. Ti assicuro che nessun sacrificio sia superiore a questo caso. Mi raccomando: tenta ogni mezzo, nessuno escluso.

Nel caso che non si potesse riuscire, al posto tuo starei disertore; però io non ti dò questo consiglio, le cui conseguenze implicano responsabilità che tu sei in grado di discernere, di assumere o di rifiutare.

Io ed Ernesto siamo fino ad oggi incolumi, e speriamo di rimanervi: se fosse il contrario chi provvederebbe a papà ed alla zia, vecchi entrambi?

Ma puoi essere sicuro che a scamparla in due vuol essere il miracolo...

Non venire se puoi startene via. Come ti ho già detto non badare a denari, non avrai mai speso troppo se giungi a sottrarti in questo momento ai cosiddetti obblighi di leva.

Mi auguro che tu possa riuscirci, di vero cuore e ti invio un abbraccio fraterno.

tuo

Da una lettera di un parente al fronte comunicataci dall'interessato a mezzo del compagno Valentino Campanella di New York.

... Ti lamenti che non ricevi notizie mie. Scrivo di rado è vero, ma chi lo può e che cosa ti scriverei col beneplacito dei superiori? Senza contare la musica del

cannone che tuona infernalmente senza un minuto di tregua.

... Abbiamo fatto assai prigionieri, e passano in mezzo a noi, diretti non so dove fra due ali di armati a cui lo spettacolo miserando dovrebbe essere eccitante a rabbie più feroci. Invece, non suscitano in noi i vincitori che un senso di pietà e di sgomento: domani può toccare a noi. E noi sappiamo che essi pure sono soldati per forza, guerrieri per forza, nemici per forza, perchè in cuore ci rimanga altro odio che non verso i governanti feroci di cui essi, come noi, sono le vittime sciagurate ed irresponsabili.

Un richiamato al fronte in una lettera al comp. L. Cola di Pont Jerwis, N. Y.

1] C'è qualche lazzarone, ce ne sono tanti nei covi della stampa guerrafondaia, che vorrebbe trovare buon giuoco alle sue speculazioni patriottiche salariate, impugnando come luride falsificazioni — le falsificazioni di cui campano i gazzettieri della biada — le lettere che a cominciare dall'appello: *Figli non tornate!* sono fino ad oggi apparse e continueranno ad apparire in questa rubrica.

Vogliamo pigliare sul serio i piscia-inchiostro fognaiuoli per un minuto come se fossero dei galantuomini, e facciamo ad essi una proposta:

*Gli originali delle lettere sono durante i quindici giorni successivi alla loro pubblicazione, depositati nel nostro ufficio di redazione, a disposizione di chiunque abbia voglia di prendersene visione, controllarne l'inoppugnabile rigore del contenuto sempre, e, dove non nuocia all'espressione limpida dell'idea e dei sentimenti espressi, anche la schietta sincerità della forma.*

Vogliono vederle gli scalzacani che ne mettono in dubbio l'esistenza o la sincerità?

E, ci vengano! Ci vengano che faranno un ottimo affare, perchè gridare al falso senza aver toccato con mano, può essere gusto di scozzoni del loro calibro; ma non porta fortuna. Ci capiterà un giorno o l'altro fra i piedi qualcuno degli arfasatti e faremo mangiare ad essi una per una nel loro originale le lettere più recenti, tutte quelle che avremo in consegna, aiutandone a cefate sul grugno l'improbabile gestione.

Vuol mettere il grugno a cimento colla verità e coi suoi rischi quel professore L. F. De Lauzere che vomita sul *Bollettino delle Scienze* il suo sdegno salariato nelle umoristiche denunce al Consolato?

Od è semplicemente il poltrone incarognito cui non si rende neanche l'omaggio della pedata nel sedere?

E' quel che vedremo.

N. d. R.

## IL SILLABO

dei guerraiooli che... s'accucciano alla tana

È mortificante, spietato a noi, decisi a morir nell'antiguerraioola impenitenza finale. E lo grida, ahimè! attraverso le colonne del Fuoco — mezzano ieri sotto il cinabro d'un sospetto sindacalismo esibizionista e futurista alle telefoniche razzie dell'ingegner Musso, mezzano oggi sotto gli orpelli tricolori del patriottismo commestibile alle praterie dei prestiti nazionali — un ex anarchico, Amerigo Ruggiero, dottore... del pian terreno.

Finora sapevamo di esser dei vili, dei panciafichisti, dei dogmatici, un po' ciuchi e molto ignoranti. Ce ne avevano persuaso alcuni compagni "d'autre fois", guerrieri ora e terribili per il re e la patria, i quali giuravano di aver letto due volte e mezza l'"Unico" di Max Stirner, l'"Astronomia Popolare" di Flammarion, i giornali futuristici e, per solo snobismo intellettuale, un po' anche il "Libro delle sette trombe e dei sette tuoni". In forza delle quali maldigie letture si sentivano autorizzati a giudicarsi severamente, senza diritto ad appello.

Ora però il dottore del pian terreno, Amerigo Ruggiero, con la sua indiscutibile competenza (per qualche cosa è veterinario) ha scoperto che tutti i sovversivi che non vogliono la guerra sono **barbari, caotici, spurii, inassimilabili**, ecc. Decisamente a furia di qualificativi ingiuriosi, d'improperii, di vilipendi, finiremo col cadere in melanconia e rimanere convinti delle nostre manchevolezze, dei nostri peccati, soprattutto: e vestiremo il saio e faremo penitenza per tutta la vita.

Prima però di farci accasciare dai pensieri melanconici e prender la via del deserto, ci proveremo di contraddire (abbiamo a tal uopo compulsato il libro delle sette trombe e dei sette tuoni) il veteri-

nario ex compagno, che appare tanto sapiente, tanto convinto nelle sue affermazioni.

Discorriamo dunque un po' seriamente col due volte dottore guerraiole e... niente affatto guerriero.

Prima però di affrontare e discutere le argomentazioni del nostro veterinario, sarà bene che i lettori ne facciano in qualche modo la conoscenza.

Il dottor Ruggiero, doppiamente addottorato, studiosissimo, a quanto si dice, è un ammalato di spirito, un psicopatico, come egli stesso si definirebbe, e questo stato patologico della sua psiche si risolve in un vero e proprio disordine mentale; patisce di fissazioni o monomanie per esprimersi in termini dottoriali.

Parecchi anni fa, quando era ancora solamente veterinario, s'era fermato davanti al motore elettrico e l'adorava. Il motore — panacea universale — doveva rivoluzionare il mondo, guarirlo di tutti i mali, abbattere tutti gli ostacoli. All'indomani di una rivoluzione vittoriosa, il motore avrebbe fatto miracoli. La società futura, il comunismo anarchico (il comunismo anarchico lo commuoveva in quel tempo) avrebbe trovato nel motore elettrico il principale punto di appoggio, il mezzo onde superare le prime inesorabili difficoltà. E il suo delirio motoristico sfogò in qualche articolo che, ridotto in termini meno dottoriali, ebbe gli onori della pubblicazione.

Guarito dalla mania motoria, cominciò a prendersela con "mamma scienza". Dopo gli entusiasmi per il motore elettrico, a traverso il quale vedeva rifulgere radiosa l'acropoli del comunismo anarchico, la sua fobia per la scienza sembrava ed era una contraddizione stridente. Malediva al macchinismo dopo averne esaltato il valore, iporridiva di fronte ai ritrovati della scienza coi quali aveva pensato di salvare l'umanità sofferente! La cosa era alquanto grossolana, e qualcuno gli lo fece osservare.

Ma egli vi s'incaponì impermalito e, per reazione, raccolse in un opuscolo i vari articoli nei quali aveva stemperato la sua originalissima teorica contro la scienza ed il progresso, perchè ne potesse, a buon mercato, beneficiare la posterità.

Il tempo e le peripezie gli fecero superare questa seconda crisi. Misconosciuto, straniero nel suo tempo, cominciò ad avere in uggia gli uomini e, rammentando di essere veterinario, si riconciliò coi quadrupedi dai quali aveva divorziato per necessità di cose. Ma non ebbe propizia la fortuna; e si diede allo studio della scienza medica.

Studia da un pezzo, e, con molta probabilità, fra poco, sarà anche dottore in medicina.

Medico e veterinario, la politica non lo ha lasciato indifferente, ma si è stancato dell'anarchismo come di un fardello troppo pesante.

La disastrosa avventura tripolina, nella quale fu trascinata l'Italia proletaria, svegliò nel dottore le sopite tenerezze per la patria. Ne era entusiasta. L'Italia aveva bisogno di espansione territoriale, essendo troppo piccina per bastare ai suoi figli numerosi. Era falso ed ingenuo nonchè stupido parlare di speculazioni da parte del Banco di Roma. L'ortodossia settaria dei sovversivi urlava inutilmente la sua maledizione stereotipata contro la guerra. L'Italia rinata, forte dei suoi diritti, mirante a più alti destini, doveva far la guerra per l'ingrandimento del suo prestigio, per la prosperità del suo popolo! Perché gli italiani dovevano andare raminghi per il mondo, trovandosi sempre in terra straniera? Tripoli poteva essere — se riconquistata all'Italia — uno sbocco utilissimo per l'esuberanza della popolazione. L'Italia è un paese eminentemente agricolo, ma troppo sfruttato al nord e dominato dal clima africano al sud, dunque, per realizzare il solo industrialismo possibile nel bel paese, quello agricolo, occorre andare a Tripoli e fecondarvi le sabbie del deserto!

Si preparava nel buon dottore del pian terreno la terza crisi spirituale, che non sarà l'ultima, sventuratamente.

E lo abbiamo ora guerraiole e patriottardo, senza restrizioni.

Degli anti-guerrieri, degli oppositori alla sua guerra egli fa cinque categorie. Mette nella prima i clericali della cricca vaticanesca che — dice il dottore — hanno onora e sempre le loro velleità per l'ormai impossibile papa-re ed hanno guardato e guardano con invidia un'Italia unita e forte [].

Meno male che il dottore stesso non si preoccupa troppo della possibilità di una

restaurazione del potere temporale del papa. In quanto agli atteggiamenti anti-guerrieri dei clericali, gli facciamo osservare che la Chiesa, nell'ora tragica che volge, ha ritrovato in parte la sua antica potenza e fa affari d'oro. La "santa guerra" ha rimosso dal fondo delle coscienze tutti i sedimenti barbarici retaggio di lontane generazioni, tutta la ferocia degli istinti belluini, tutti i pregiudizii e le paure di epoche remote. Il pretume di tutti i paesi, così poco simpatico in tempi normali, ha ripreso ora ardore, riabilitato dai facili eroismi dei cappellani militari, e, con gioia feroce, vede le folle, irretite dal fanatismo religioso, prone ai suoi piedi, umili, contrite, imploranti dal vecchio dio protezione e misericordia.

Alla seconda categoria degli antiguerriglieri il dottore condanna i fornitori militari, i commercianti, i banchieri malcontenti perchè, con l'entrata in guerra dell'Italia, avrebbero dovuto rinunciare, torto collo, ai lucrosi affari che stavano facendo con gli imperi centrali [].

Se non fosse doppiamente dottore e studiosissimo, dovremmo dire che l'accompagnato Ruggiero è un ingenuo citrullo. Dunque fornitori militari e compagnia bella avverserebbero la guerra italiana perchè ecc. ecc.? Ma che, "famo li giochi"? come si direbbe in buon romanesco. Innanzi tutto quei tali fornitori troveranno modo d'intendersela con gli imperi centrali anche durante la guerra dell'Italia. Ma, caso mai avessero degli scrupoli patriottici, come quelli del dottor Ruggiero, avrebbero sempre un così vasto campo d'azione affaristico trafficando con i governi della "quadruplica" che sarebbero compensati ad usura delle ipotetiche perdite, e metterebbero la loro animaccia in pace.

Nella terza e quarta categoria figurano i rappresentanti della Corte, del Senato, della Camera, dell'aristocrazia ed i professori dei vari atenei. I primi sarebbero contro la guerra per i loro legami d'amicizia e parentela con la casta dominante negli imperi centrali, ed i secondi soffrirebbero — secondo il dottore — d'infatuazione della cultura teutonica.

Sembrirebbe che per queste due categorie il Dott. Ruggiero avesse ragione. Difatti, Giolitti, per es., ha avvertito la guerra ed è stato chiamato traditore della patria. Ma anche il re non si voleva decidere alla guerra, e nessuno lo ha chiamato traditore!

Via, via, bando agli scherzi. Il dottore Ruggiero, che è anche veterinario, sa (lo sa anche la sua anima gemella, il suo fratello siamese in anarchismo novatorio) che in Italia, dall'Agosto 1914 al Maggio 1915, si è recitata un'indigna commedia di neutralismo e di pacifismo che farebbe ridere se non fosse terribilmente tragica nei riguardi del popolo. L'Italia governativa ciurlava nel manico per aver tempo di prepararsi militarmente (la guerra libica l'aveva lasciata sconquassata e misera) e per crearsi l'alibi della **volontà popolare** per la "guerra santa". Il re ed i suoi cortigiani, senatori, deputati, aristocratici, professori, socialisti, anarchici rinnegati furono tutti complici necessari nel gran delitto consumato in danno del popolo che, tosto o tardi, s'accoggerà dei suoi errori, della sua ingenuità e, noi lo speriamo, forse, troverà modo di far le sue giuste vendette.

Roberto Elia.

La fine al prossimo numero.

## Manifestazione Internazionale di Solidarietà

Pro Abarno e Carbone

### HARLEM ARCADE

209 East 124a Strada, New York, City,

5 Settembre 1915

## CONCERTO, BALLO, PESCA DI BENEFICENZA.

Parlerà Simone Pollock

che ha difeso Abarno e Carbone nel primo processo, e si ripromette nel processo d'appello su la scorta di nuovi elementi di prova la vittoria definitiva.

La sala si aprirà alle ore 7.30.

Biglietto d'ingresso 25c

Pei gruppi libertarii, d'ogni lingua, iniziatori.

G. Sberna.